

Domma glorioso dell'immacolato concepimento di Maria Vergine, Madre di Dio.

A questo volume seguiva nel 1881 la traduzione in versi italiani de *Gl'Inni della Chiesa a Maria*, con appendice ed erudite annotazioni e con richiami alla Divina Commedia ; aggiungendovi in fine la versione di due *Inni* approvati per la festa di San Girolamo Emiliani.

E ciò fece - com'egli si esprime - non tanto per tributare un segno di affetto a questo dolcissimo Padre (di cui appunto in quell'anno si festeggiava il quarto centenario della nascita), "quanto perché in lui si manifestò in piena luce la potenza e la pietà di Maria".

Tale opera, composta con grande amore e diligenza, fu molto encomiata dalla *Civiltà Cattolica* che scriveva in proposito : " La purità della lingua, la leggiadria dello stile, ed il colore squisitamente poetico della versione di questi *Inni della Chiesa a Maria* cospirano a far sentire in tutta la loro forza la pietà e la soavità dei concetti che contengono". (Cfr. *Civiltà Cattolica*, quad. del 3 Sett. 1881, pag,508).

(Da "Il Culto della Dottrina nell'Ordine dei Padri Somaschi", pag. 12 ss.)

Fr. BERTA GIOVANNI

Questa mattina alle ore 6, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munito di tutti i conforti della Religione, moriva in questo Istituto dei Sordomuti, ove con molta lode esercitava l'ufficio di Maestro, il nostro fratello laico professo **Giovanni Berta**.

P. Luigi Procida Rett.

Fece il Noviziato in Casale di Vercelli , professò nel Collegio di Fossano il 10 Febbraio 1861.

Fu prima impegnato nel Collegio di Casale ; dal Novembre 1862 nel Collegio di Novi Ligure come prefetto e maestro elementare interno, e nell'ultimo anno di sua permanenza a Novi fu maestro di calligrafia e aritmetica nelle classi elementari.

Stette a Novi fino alla soppressione degli Ordini religiosi ; si cercò un posto per restare in Congregazione e accettò l'invito di P. Gallo, Rettore dell'Orfanotrofio di Macerata, di portarsi colà ad assistere gli orfani.

Il P. Generale Sandrini gli scrisse il 22 Giugno 1866 : *“Ho piacere anch'io ed anzi mi preme che la nostra Casa di Macerata sia ben provveduta... Mi congratulo con voi nelle buone dimostrazioni di voler perseverare sotto la bandiera del Miani, e a suo tempo i Superiori se ne potranno giovare”*.

Fatte tutte le pratiche coi Superiori, Fr. Berta arrivò a Macerata nell'Agosto del 1866. Ma siccome il Collegio di Novi continuò ad essere in mano ai Somaschi, il P. Generale volle che Fr. Berta ritornasse a Novi ; ma la destinazione non ebbe effetto ; Fr. Berta rimase a Macerata con l'approvazione del P. Sandrini che gli scrisse il 4 Dicembre 1866 : *“Ho sentito e con grandissimo piacere il bene che voi fate in codesta Casa, e la*

buona armonia che passa tra voi e l'ottimo vostro Superiore. Oh Dio sia mille volte benedetto! Seguitate pure di codesto passo, e assicuratevi che non vi mancheranno mai le divine benedizioni. Difetti e mancanza tutti ne abbiamo, tutti ne commettiamo ; ma con un poco di umiltà e di carità si arriva a un perfetto e scambievole compatimento, e allora le differenze scompaiono e le cose camminano prosperamente. Bravo, mio carissimo Berta, continuate con lena e senza perdervi di coraggio e abbiatevi tutte quelle grazie e benedizioni che dal cielo di pienissimo cuore vi auguro...

La situazione non era troppo facile, per due motivi : uno, che il Rettore P. Gallo Giuseppe non era in troppo florida salute e faceva esercitare la pazienza altrui ; secondo, che anche a Macerata si doveva applicare la Legge di soppressione e l'Orfanotrofio doveva cadere in mano alla Congregazione di carità, quindi con nuovi ordinamenti amministrativi e direzionali. P.Sandrini, sempre attento alle faccende di quell'Istituto, si serviva di Fr. Berta come valido intermediario, tanto più che la sua autorità di Generale non era più riconosciuta dalle autorità civili.

In questo triste stato di cose il P. Sandrini gli scrisse il 6 Gennaio 1868 :
“Voi potrete farvi dei meriti coll'obbedienza, colla pazienza e con una prudenza tutta particolare voluta dalle circostanze, che certo non ve ne mancheranno le occasioni.

Vi ringrazio della premura che vi siete dato di tenermi informato intorno alla stato delle cose e vi esorto a fare altrettanto per l'avvenire”.

Ormai la situazione precipita ; i signori della Congregazione di carità intendono licenziare Fr. Berta, il quale deve cercarsi un “asilo” altrove.

La proposta è di mandarlo nel Collegio Gallio di Como. Il 1° Novembre 1868 così gli scrisse P. Sandrini : *“Poiché la Provvidenza ci apre una via per un onesto collocamento in una delle nostre Case, e il vostro P. Rettore non è contrario alla vostra traslocazione, io pure ne sono contento e vi*

accompagno coi migliori auguri di pace e di benedizione. Unendo voi l'umiltà e la perfetta subordinazione al nuovo vostro Superiore coll'attività e diligenza colla quale vi siete sempre distinto, sono sicuro incontrerete benissimo e vi farete nuovi meriti davanti al Signore”.

P. Sandrini ne aveva già scritto (21 Ottobre 1868) a P. Colombo economo del Collegio Gallio : “ *Fr. Berta è patentato certamente di 2 classe, e credo anche di 3. La sua abilità è più che mediocre e credo che al Gallio si farebbe onore. Riguardo alla moralità non ci fu mai nulla in lui che meritasse la più piccola riprensione”.*

Fr. Berta nel Collegio Gallio fu maestro elementare. Nel 1878 assecondò il desiderio di P. Sandrini di prendere la patente per l'insegnamento fonico ai sordomuti (come già altri nostri Religiosi) e fu mandato a seguire i corsi presso il celebre D. Eliseo Ghislandi, a cui lo raccomandò con la seguente : “ *Gallio 5 Agosto 1878 – Il latore della presente G.B. Berta è un buono e bravo mio laico professo, maestro elementare e patentato in questo Collegio, che a suo tempo avrei caro che ottenga la patente per l'insegnamento dei sordomuti , Ora dietro consiglio del Prof. D. Serafino Balestra, approfittando del tempo delle vacanze, si bramerebbe che questo mio religioso pigliasse qualche cognizione del buon metodo che in cotesto Istituto prosperamente fiorisce.*

Non potrebbe V.S. ottenere dall' On. Commissione l'esimio favore di permettere che si trattenga costì a tale scopo almeno per 8 o 10 giorni? ”

La domanda fu accolta, e Fr. Berta andò a Bergamo nell'Istituto Ghislandi “*a passarvi le vacanze*”, con l'obbedienza data da P. Sandrini.

Nel mese di Settembre di detto anno 1878, P. Sandrini fece pratiche presso il ministero e presso il celebre P. Pendolo (scolopio), Direttore dei sordomuti di Siena, affinché Fr. Berta potesse ottenere la patente; “*temo però che quest'anno sia troppo tardi, perché voi conoscete il metodo più*

per teoria che per pratica, e l'attestato di aver fatto un po' di esercizio temo che sia necessario", scrisse P. Sandrini a Fr. Berta il 20 Settembre 1878.

E subito mandò la raccomandazione a P. Pendola : "Speravo di venire di persona a Siena per riverire la P.V. e per raccomandarle un mio religioso, e per ringraziarla di tante cortesie che ha usate ai miei religiosi di Roma, ed anche pregarla di un nuovo favore : Berta Giovanni, mio Religioso, maestro elementare nel Collegio Gallio di Como, amerebbe farsi patentare maestro per l'istruzione dei sordomuti. Io prendo la liberà di dirigere alla P.V. la petizione che egli fa per essere ammesso all'esame. L'aspirante sebbene conosca bene il metodo per l'istruzione dei sordomuti più per teoria che per pratica è abbastanza istruito nelle materie elementari; se mai ci fosse poca probabilità di buona riuscita, gli farei differire l'esame ad un altro anno".

L'anno seguente morì il benemerito Rettore dell'istituto dei sordomuti a Roma, P. Carlo Muti. Si ebbe estremo bisogno di provvedere alla sistemazione di quell'Istituto; nel numero del nuovo personale mandatovi da P. Sandrini figura anche Fr. Berta "*patentato di fresco*".

Vi stette solo pochi mesi, e "dopo aver fatto scuola nella classe preparatoria, fu chiamato a Milano nel nuovo Collegio Usuelli come maestro elementare".

Nel Settembre 1880 fu trasferito da Milano al Collegio di Rapallo; anche qui fu maestro elementare, sino a Luglio 1883, quindi fu trasferito ai Sordomuti di Roma; Qui morì il 3 Ottobre 1885 dopo aver esercitato "*con lode l'ufficio di maestro*".

(Archivio Gen. - Dattiloscritto).

Ch. BARBISAN LUIGI

Molto Reverendo Padre

Partecipo con vivo dolore alla P. V. che alle 3 di questa mattina munito dei conforti della religione è morto il nostro amatissimo Chierico professo di voti semplici

LUIGI BARBISAN

Nato a Selva di Treviso il 29 Maggio 1839. Causa di tal perdita fu una forte eruzione di vaiuolo confluyente ribelle ad ogni cura e sopportata con edificante rassegnazione.

Dopo aver atteso per molti anni come Maestro elementare all'educazione della gioventù, conosciuto il nostro Istituto religioso, destossi in lui vivo desiderio di abbracciarlo.

Infatti nel Novembre 1882 vesti il nostro abito, e dopo un anno emise i voti semplici nel nostro Collegio di Somasca.

Insegnò per un anno nell'Orfanotrofio di Bassano e quindi fu inviato al collegio Gallio di Como per attendere allo studio di Teologia, ed a compiere il medesimo era stato dai nostri superiori mandato in quell'Istituto in qualità di Prefetto ; ma Iddio Benedetto oggi lo ha chiamato a sé per metterlo a parte di quel premio, che è promesso a coloro che fedelmente lo servirono.

Prego la P. V. perché voglia sollecitare i suffragi per quell'anima come è prescritto nelle nostre Costituzioni.

Con distinta stima e profondo rispetto mi dichiaro

Della P. V.

Devotissimo in G.C.

P. Luigi Procida C.R.S. Rettore

Roma , Dall'Istituto dei Sordo-Muti, 2 Novembre 1885

(Da Archivio Gen. Roma).

Fr. SALA VINCENZO

Molto Reverendo Padre,

Partecipo con dolore alla P.V. la morte del nostro Fratello

VINCENZO SALA

Egli era nato a Usmate nel Milanese il 5 Giugno 1820, ed aveva professato il 17 luglio 1851.

Nelle varie Case assegnategli dall'ubbidienza, a Venezia, a Gorla Minore, a Somasca, a Milano, ha lasciato cara memoria di sé, per la pietà viva, l'operosità prudente e l'osservanza esatta dei religiosi doveri.

Ma dove sarà rimpianta più lungamente la sua perdita è in questo Istituto degl'Orfani di Roma, dove egli per circa 25 anni è stato cuoco e spenditore, ed ha prestata l'opera sua con tanta carità, tanta ben intesa economia e tale disinteresse, che altri difficilmente potrà eguagliarlo.

Per due mesi ha tollerati con edificante rassegnazione un cardiaco prima, e poi una polmonite ; e malgrado le cure e i farmaci nei quali si è sperato sino a due giorni fa, l'amato fratello, munito di tutti i conforti della Religione e di una speciale benedizione del S. Padre, alle 2,30 di questa mattina ha resa l'anima a Dio.

Sebbene le virtù del defunto ci diano ferma speranza che Egli omai ne goda il premio in cielo, pure la P.V. vorrà sollecitare per Lui i suffragi prescritti dalle nostre Costituzioni.

Della P.V.

Dev.mo Servitore
Lorenzo Cossa Rettore degl'Orfani

Roma 17 di febbraio 1886

Fr. ORIGGI PAOLO

Il caro nostro religioso fratello Paolo Origi è morto oggi di 66 anni, e non ci pare ancora vero, tanto qui con tutti e per tutto era lui, e si fanno i suoi elogi, denominandolo il vero fratello somasco.

Quando egli ancor giovane entrò e professò nella nostra già Casa della Pace in Milano fu subito a compire ottimamente le funzioni di prefetto, di maestro, e di economo da volerlo nell'Istituto quegli stessi che ce lo toglievano, ma egli rifiutò gradi e salari, tenendosi più ricco e contento di restare somasco.

Infatti allora venne qui a Roma, dove si può stimarlo bene il primo maestro e istitutore dell' Ospizio dei Ciechi e quello delle cieche nell'arte dello scrivere, e nelle scuole di grammatica, di aritmetica e di catechismo, sicché se fino ad oggi sempre più fiori, quanti ciechi ne sanno, e quanti ora ne sono diventati maestri in queste parti, lo devono a fr. Paolino, come con amore per vezzeggiativo usavano chiamarlo gli stessi illustri gentiluomini benefattori della Commissione.

In lui veramente ammirabile la solerzia, la puntualità, la soavità e la pazienza quasi eroica a tener la scuola, talvolta sino a 7 ore al giorno, le quali gli passavan sempre fruttuose e deliziose, perché sempre vivaci in lui le virtù religiose dell'obbedienza, della pietà, e dell'osservanza regolare ; ed anche appare che la sua perseverante carità nei ciechi lo abbia consumato, attribuendosi ai disagi d'un lungo viaggio fatto in parte a piedi per rampicare sui monti del Piemonte a condurvi un cieco, la polmonite che in dieci giorni ora gli disfece la vita del corpo, e insieme gli dava gli agi salutari a preparare l'anima sua all'avventurato transito che fece nel bacio del Signore.

Roma, S. Alessio 20 Aprile 1886

P. Domenico Savaré Rett.

Nacque da famiglia benestante in Cantù, tutte ottime persone, come dichiarò il parroco per l'accettazione di Fr. Paolo, "*Il migliore però fu il Paolo, il quale ha mai dato motivo di richiamo, né di correzione*".

Emise la professione in Santa Maria della Pace in Milano, dopo aver fatto il noviziato, il 28 luglio 1851.

Stette nell' Istituto della Pace di Milano, ora come prefetto, ora come cassiere - economo, fino a quando i Somaschi dovettero abbandonare quell'istituto a causa della soppressione.

Nell'ottobre 1868 giunse da Milano a Roma nella Casa di Termini, destinato all'istruzione dei ciechi.

Nel Maggio 1869 passò alla Casa dei sordomuti, come prefetto e "maestro del nuovo ricovero ivi stabilito dei poveri ciechi".

Nel 1873 i ciechi furono trasferiti in S. Alessio, e Fr. Origi li seguì.

(Da Archivio Gen. - Roma)

Con profondo dolore dell'animo mio partecipo alla P. V. la morte del nostro confratello Sacerdote

P. D. GIOVANNI PIETRAROJA

avvenuta il giorno 17 Dicembre alle ore 3 1/2 pom. dopo una lenta e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito di tutti i conforti della nostra S. Religione.

In Cerce-piccola, in quel di Campobasso da onesti e pii genitori aveva sortito i suoi natali nel 1849.

Nel 1866 fu ricevuto nell'Ospizio degli orfani alle Terme di Diocleziano come Novizio tra i nostri della Provincia Lombardo-Veneta facendo l'anno seguente la sua professione dei voti semplici, professando solennemente alla sua volta dopo tre anni di esemplare tirocinio.

Fu quindi dall'obbedienza mandato nel nostro Nobile Collegio Pontificio Clementino ove attese con molta lode allo studio delle Belle Lettere e della Filosofia.

Al cominciare del 1871 per volere dei Superiori fu destinato all'insegnamento dei Sordo-Muti in questo Istituto, e affinchè meglio riuscisse nel difficile magistero, fu mandato nel R. Istituto dei Sordo-Muti in Milano, ove attese con profitto e grande vantaggio alle dotte lezioni di metodo impartite da quel Ch. Direttore D. Eliseo Ghislandi, sicchè dopo un anno a pieni voti riportò patente d'idoneità.

Tornato fra i nostri in Roma, non è dire con quale impegno e zelo, avendo l'esempio dei suoi confratelli, si accingeva, col nuovo metodo orale, all'istruzione dei poveri Sordo-Muti, tanto da riportarne la superiore approvazione.

Nè tralasciò, durante il suo magistero, di attendere alle Teologiche discipline, in modo che, potè nel 1874 essere promosso al sacro ordine del Sacerdozio.

Molto ebbe egli a soffrire nello spazio di parecchi anni, stante la sua malferma salute, per cui dovette a giudizio dei medici spesso cambiare aria recandosi in parecchie nostre case, affine di trovare un sollievo al suo male.

Finalmente fu creduto espediente dai Superiori farlo tornare in questo Istituto, siccome luogo da lui prediletto, ove per lo spazio di circa 4 anni, posso con molta mia soddisfazione far testimonianza delle sue belle qualità religiose e morali.

Fu sempre pronto agli atti comuni, ma quello che più rifulse nel nostro confratello defunto si fu il suo amore alla bella virtù della povertà, che avendola solennemente professata, volle costantemente osservarla sino al termine di sua vita.

In questi ultimi giorni della sua malattia, fastidiosa e lunga, giammai una parola d'impazienza sentissi da lui profferire, che anzi, avvertito da un suo caro confratello del male, che si avanzava a gran passi, volle nel giorno sacro a Maria SSma Immacolata ricevere la Santa Comunione e quindi l'Estrema Unzione. Lunga e stentata ne fu l'agonia, e tra le preghiere e lagrime dei suoi confratelli rese l'anima a Dio.

Mi affretto quindi a raccomandarlo alla P. V. affinché l'anima dell'amato nostro confratello, trovandosi nelle mani di Colui, che scorge i difetti persino negli angeli, purificata dai nostri suffragi prescritti nelle Costituzioni, sia messa a parte di quella beatitudine, che Dio tiene riserbata in Cielo agli uomini di buona e santa vita.

In questa dolorosa circostanza non posso fare a meno di rivolgermi alla P. V. perchè voglia raccomandare al Signore, nelle preghiere della sua Religiosa Famiglia, i poveri ed infelici sordo-muti, a favore dei quali si va ogni giorno diminuendo il numero di coloro, che hanno tanto a cuore il miglioramento dei medesimi.

Con distinta stima mi rassegno
Della P. V.

Roma, R. Istituto de' Sordo-Muti

18 Dicembre 1888.

Devmo Confratello
P. LUIGI M. PROCIDA C. R. S.
 Rettore.

Fr. GHIO' GIUSEPPE

Nato a Fontaneto (Novara). Prestò servizio come aspirante nello Orfanotrofio di Vercelli, dove vestì in forma privata l'abito somasco il 10 marzo 1851.

Il 25 ottobre 1854 partì per Roma destinato a fare il noviziato nel Collegio Clementino.

“Dopo aver esercitato per parecchi anni, qui a Vercelli, l'ufficio di prefetto con molta lode”, fu posto prefetto della Camerata seconda e poi dei grandi. Incominciò il Noviziato il 13 Aprile 1856, ed emise la professione il 13 Aprile 1857.

Il 13 Luglio 1863 fu deputato nella Casa degli Orfani in S.M. in Aquiro come prefetto supplente.

Dal Novembre 1864 al settembre 1865 stette alla Maddalena di Genova, e poi ritornò prefetto nel Clementino di Roma.

Dal 1866 vi è guardarobiere e sacrista.

Rimase al Clementino sino alla chiusura del Collegio, che avvenne nel 1875. Non sappiamo “per ora più nulla”.

Nel Settembre 1878, dietro richiesta del P. Rettore P. Giordano, Fr. Ghiò fu concesso al Collegio De' Ginnasi in Roma, come consta dalla lettera del P. Gen. Sandrini : *“Per parte mia nulla osta che il nostro buon fratello Giuseppe Ghiò sia destinato di famiglia presso la P. V. ; che anzi poiché egli mi dice di essere ben contento di tale destinazione, ne sono contento io pure, e prego Dio lo ricolmi di tutte le più elette benedizioni”*.

Morì a Roma l'8 Gennaio 1894 ed è sepolto al Verano.

(Da Archivio gen. Roma).

P. GIORDANO GIOVANNI BATTISTA

Nato nella patria di Cicerone, il P. Giordano fu educato da giovinetto in quel collegio Tulliano, quindi studiò retorica e filosofia nel Clementino in Roma, e appena ventenne fu professore di belle lettere in quello stesso Ateneo : sacra teologia e diritto canonico studiò con lode nell'Università romana.

Primo frutto della sua vena poetica e della sua cultura fu il volume di *Poesie* (1) varie, dedicate all'Ing. Alessandro Batocchi, professore all'Università di Roma.

In esso troviamo quattro inni in belle terzine ad onore della Vergine, per i quali il poeta oltre che dalla sua profonda fede, trasse ispirazione da quella di Dante, teneramente devoto verso Colei che fu *umile ed alta più che creatura* e le cui lodi canta S. Bernardo nel XXXIII del Paradiso.

Altri canti nello stesso metro dantesco compose il Giordano per celebrare il trionfo degli Apostoli in cielo, o la morte del Card. Altieri, o il suggestivo memorando paesello di Somasca, ove hanno culto le spoglie di S. Girolamo Emiliani, padre degli orfani.

A questo volume di poesie ne seguirono altri in prosa, come gli *Studi critico filologici su vari scrittori greci; Dissertazione sulla origine della rima* (2), *dei dialetti italiani e quale di essi divenne la lingua nobile letteraria* (3); *Dalla cultura greca all'italiana, pensieri storico estetici* (4); opera divisa in undici capitoli, nel nono dei quali il Giordano dottamente dimostra quanto sia vero che il poema sacro è "uno di quei libri onnipotenti e multiformi che partoriscono una civiltà tutta quanta", secondo l'espressione del Gioberti ; e che al genio dell'Alighieri giustamente si attribuisce il vanto di aver dato al moderno progresso europeo il primo e più potente impulso, poiché egli in ogni ramo dello scibile umano impresso un'orma incancellabile e perpetua, e come un grande luminare irraggiò tutta l'Europa, ma specialmente l'Italia, di cui i più valenti letterati e artisti ebbero Dante a maestro e ispiratore.

Egli fondò la moderna civiltà europea e fu il primo e massimo promotore della nostra risurrezione politica.

"Perciò non è meraviglia – scrive il P. Giordano - che alla sua voce la moderna Italia si destasse, come si era destata l'antica Grecia alla voce di Omero".

Il P. Giordano scrisse varie altre cose in poesia e in prosa; ma il lavoro di maggior mole e che più si riferisce al nostro argomento fu quello in due volumi dal titolo : *Studi sulla Divina Commedia di Dante Alighieri* (5).

Il primo volume consta di 396 pagine, in undici capitoli, nei quali tratta : dell'originalità della Divina Commedia ; dei principi politici e religiosi di Dante ; dell'ordinatura delle tre cantiche ; dell'Antinferno ; di Francesca da Rimini ; di Farinata degli Uberti ; di Pier delle Vigne , di Brunetto Latini ; di Nicolà III.

Nel secondo volume di 348 pagine diviso in tre soli capitoli parla di Dante filosofo, degli amori di Dante e di Dante politico.

L'intera opera che rivela nel Giordano una mente eletta ed una competenza non comune, raccolse l'approvazione e il plauso dei migliori dantisti del suo tempo : il Carducci stesso l'ammirò e se ne servì per un suo lavoro su Dante, attingendo da questi *Studi sulla Div. Commedia*, come da taluno si è potuto affermare, esaminando e confrontando l'opera del Giordano con l'opera carducciana.

Ciò costituisce un ben meritato elogio per il Nostro, il quale fu degno seguace di quella scuola dantesca fiorita nel secolo attuale nella Congregazione di Somasca.

Ad essa dopo la sua morte è rimasta la sua ricca biblioteca, e il suo ritratto si ammira nella pinacoteca dell' Arcadia in Roma

- (1) *Poesie* del P. Giovanni Giordano C.R.S. – Genova .Mambilia,1869.
- (2) Roma, Tip. Editrice romana, 1890.
- (3) Roma Tip. Salesiana, 1898
- (4) Napoli, Tip. Aufossi, 1887.
- (5) Napoli, Tip. Dell'Accademia reale delle Scienze, diretta da Michele de Rubertis, 1884 -86.

Da "Il Culto della Dottrina nell'Ordine dei PP.Somaschi" pag. 95-98

P. Giordano morì a Roma l' 8/10/1905

FR. MANCINI PIETRO

Figlio di Nicola e di Domenica Vagari (?), nato a Roma il 9 Aprile 1834 ; Battezzato il 10 Aprile 1834 nella Chiesa parrocchiale di S. Tommaso in Parione di Roma (presso la Via del Governo Vecchio.

Cresimato il 12 Settembre 1842.

Fa domanda di entrare nella Congregazione come fratello laico e viene esaminato il 21 Ottobre 1884, in S.Maria in Aquiro, dal P. Lorenzo Cossa, Proc.Gen. : l'esito è favorevole.

Viene accolto dal P. Adolfo Conrado, Prep. Prov.le e ammesso al Noviziato il 3 Ottobre 1885 in Santa Maria in Aquiro

Emette la Professione religiosa il 2 Novembre 1886 nella Provincia Romana.

Deceduto il 25 Febbraio 1906.

(Da Archivio Gen. Roma).

Le annunzio con profondo dolore che il nostro Religioso Laico Professo

PAPERONI SEVERINO

è passato a miglior vita stamane alle ore 10 per *steccosi progressiva della trachea*.

Il suo elogio si può riassumere brevemente in due parole: *fu un ottimo religioso, fu l'amico di tutti*.

Nato in Colleluce (Marche) il 17 Gennaio 1838 da Pietro Paperoni e Annamaria Botta, virtuosi coniugi, mostrò fin dall'età giovanile indole mitissima, generosità di cuore, profonda pietà.

Bramoso di dedicarsi interamente al Signore venne a Roma nel 1865, e fu accettato nella nostra Congregazione in questa *Pia Casa*, dove poi rimase tutta la sua vita fino a questo giorno, nel quale il Signore lo ha invitato all'eterno guiderdone.

Compito il suo Noviziato nell'esercizio di non comuni virtù, emise i suoi voti semplici nel 1873 e i voti solenni nel 1876.

Esercitò l'ufficio di Prefetto per 22 anni dedicandosi alla cristiana e civile educazione dei giovani con tanto zelo e con tanta dolcezza di animo, che i suoi alunni lo ricordarono sempre col più grato affetto, e venivano spesso a visitarlo e a riceverne ancora qualche buon consiglio.

In seguito i Superiori gli affidarono l'ufficio di Economo; ed Egli attese ai nuovi impegni con uno spirito di esemplare sacrificio, e di così specchiata rettitudine, che difficilmente potrà dimenticarsi.

Seppe in breve acquistarsi la stima e la fiducia delle più insigni Famiglie, le quali ricorrevano a lui per favori e per consigli; e Fr. Severino, a sua volta, approfittava della comune benevolenza acquistatasi per trovare aiuti a vantaggio degli infelici che si rivolgevano in gran numero a lui per avere soccorsi od occupazioni.

Pure, in mezzo a sì molteplici opere di carità, conservò uno spirito schietto e semplice, tutto pieno di attenzioni e di riguardi verso i suoi Confratelli, che amava quanto se stesso.

Però la nota più ammirabile della sua vita fu l'obbedienza incondizionata ai Superiori, le cui disposizioni Egli venerava e adempiva fino allo scrupolo, e anche quando non fossero state conformi al suo giudizio, le abbracciava con eguale gioia e compiacimento.

Può dunque bene immaginare la Paternità Vostra quanto largo compianto di ammirazione e di affetto abbia lasciato fra noi questo ottimo Fratello **Severino Paperoni**.

Ora, sebbene al dire della Scrittura, la morte del giusto sia per lui il refrigerio delle pene e il principio della vera gloria, raccomando tuttavia alla carità della P. V. M. R. il nostro caro estinto, affinché i solleciti suffragi prescritti dalle nostre SS. Costituzioni gli aprano più presto le porte del Cielo, se mai per alcun néo si trovasse ancora nel carcere di espiazione.

Mi raccomando alle Sue preghiere, e La riverisco con tutto ossequio

Roma, 19 Luglio 1907.

Dev.mo in Cristo Confratello

P. GIOVANNI MUZZITELLI C. R. S.

Rettore della Pia Casa degli Orfani

FR. DE MONTE GIOVANNI BATTISTA

Molto Reverendo Padre,

Adempio con profondo dolore il religioso dovere di partecipare alla P. V. l'amara perdita del nostro laico professo **fratel Giovanni Battista De Monte**, avvenuta oggi per bronco-polmonite, nel breve periodo di 7 giorni.

Egli nacque a Melma (Treviso) il 13 ottobre 1841.

Uomo di antico stampo passò la sua gioventù fra le cure domestiche, dando ai suoi conterranei esempio di grande semplicità e di sode virtù cristiane.

Morto il padre, Fratel Giovanni, in età già matura, chiese ed ottenne di entrare nella nostra Congregazione, e fu accettato nella Provincia Sardo-Ligure dal benemerito Preposito Provinciale P. Giovanni Battista Moretti.

Compiuto il suo Noviziato e il triennio di prova, fu ammesso alla professione solenne l'anno 1890 nella nostra Casa professa della Maddalena in Genova dove egli aveva l'ufficio di cuoco.

Passò poi ad esercitare lo stesso ufficio nel collegio di Rapallo e quindi nella nostra Casa di S. Martino in Velletri.

Di là fu chiamato a Roma, e gli venne affidato l'incarico di *sagrestano* nella nostra chiesa parrocchiale di S.ta Maria in Aquiro.

E' inutile spendere parole per tessere il suo elogio : le opere del giusto restano a sua gloria quando egli è scomparso dalla terra.

La geniale affabilità di fratel Giovanni, la sua cortesia verso tutti, l'impegno che egli metteva negli uffici affidatigli dall'obbedienza, lo resero caro non soltanto ai suoi Confratelli, ma eziandio a tutte le persone che ebbero la sorte di avvicinarlo.

Però il suo delicato e profondo spirito cristiano e religioso si manifestò specialmente in questa nostra Chiesa di Santa Maria in Aquiro.

Qui egli potè esplicare tutta la nobiltà del sacrificio di cu era capace, e tutto quel sentimento intimo di vera pietà, col quale sapeva eccitare i fedeli al rispetto del sacro Tempio e all'amore verso Gesù, unico conforto delle anime credenti.

Quantunque, al dire della Scrittura, la morte del giusto sia per lui il refrigerio delle pene e il principio della vera gloria, raccomando tuttavia alla carità della P.V.M.R. il nostro caro estinto, affinché i solleciti suffragi prescritti dalle nostre SS. Costituzioni gli aprano più presto le porte del Cielo, se mai per alcun nèo si trovasse ancora nel carcere di espiatione.

Mi raccomando alle Sue preghiere, e La riverisco con tutto ossequio.

Roma 10 Maggio 1908

Dev.mo in Cristo Confratello
P. Giovanni Muzzitelli C.R.S.
 Rettore della Pia Casa degli Orfani

P. PROCIDA LUIGI

M. R. Padre

Oggi alle 11,35 spirava nel bacio del Signore il **M. R. P. LUIGI PROCIDA** dopo non breve e penosa malattia causata da artero-sclerosi.

Nato a Napoli il 10 Aprile 1828 venne in Roma col desiderio di prendere l'abito della nostra Congregazione, nella quale professò solennemente l'8 Febbraio 1848.

Ben presto cominciò la sua vita operosa seguitando i suoi studi e attendendo all'educazione degli Orfani di S. Maria in Aquiro dove fu Censore. In seguito fu Maestro nel Collegio Clementino, indi per un anno nel Collegio Gallio, poi nuovamente nel Collegio Clementino ove fu anche Censore. Successivamente Vice-Parroco a S. Maria in Aquiro, preposito a S. Martino in Velletri, Rettore nel R. Istituto dei Sordo-Muti in Roma, due volte Provinciale di questa provincia, una volta Pro-Provinciale, Cancelliere Generale, infine Preposito in S. Girolamo della Carità.

Sia nelle dignità che negli uffici ebbe sempre nel pensiero e nel cuore il bene delle anime, la gloria di Dio, l'incremento della Congregazione, la quale deve a lui l'acquisto di molti giovani padri, che le fanno onore coll'ingegno e coll'opera, conservando per il defunto filiale riconoscenza.

Era in lui viva la pietà, alimentata dagli esercizi di divozione, dalla frequenza nelle chiese, in quelle specialmente ove era esposto il SS.mo Sacramento, dallo zelo del decoro della casa di Dio e delle funzioni religiose, che a lui stavano sommamente a cuore.

Gli ultimi anni li ha vissuti in questa casa, nella cui chiesa molte ore dava a confessare, a pregare, a consigliare, talchè era frequente intorno a lui una corona di devote che con venerazione ricambiavano le sue cure paterne, ed ora ne piangono la perdita.

Ma il 14 del Settembre dovè mettersi a letto poichè i segni del male si facevano ogni dì più sensibili, ed il Signore l'ha voluto purificare, poichè i dolori spesso acerbissimi sono stati da lui sostenuti con rassegnazione esemplare.

Più volte si è riconfortato col Pane degli Angeli; accompagnò l'Estrema Unzione rispondendo egli stesso al ministro, e uno dei grandi suoi conforti durante il male era l'invocazione della Vergine Addolorata ed il bacio che frequentemente dava a una immagine di Lei, della quale è stato singolarmente devoto.

Per l'anima fedele la morte è l'aurora della vera vita; ma poichè neppure « i cieli sono mondi al cospetto di Dio », voglia la P. V. sollecitare per il caro defunto i suffragi prescritti dalle nostre costituzioni.

Con il maggiore ossequio

Della P. V.

Roma 23 Novembre 1909

P. Lorenzo M. Cossa

Preposito in S. Girolamo della Carità

I funerali avranno luogo in S. Girolamo della Carità la mattina del giorno 25 alle ore 9.

Fr. GIPPA LUIGI

B. D.

Molto Reverendo Padre,

Un nuovo dolore si è aggiunto a questa religiosa famiglia per la morte del buon Fratello **LUIGI GIPPA**, che dopo parecchi giorni di penosa alternativa ha reso placidamente l'anima a Dio quest'oggi alle 13.30 munito di tutti i conforti della Chiesa.

Nato il 1 Novembre 1831 in Casale Monferrato, sui venti anni fu in Roma, ove professò solennemente tra noi il 10 Aprile 1857. Prefetto di camerata nel Collegio Clementino circa 18 anni lasciò affettuosa memoria di sé nei molti alunni per la sua saviezza nell'esercizio della disciplina. E quando nel 1874 ci fu tolto quel Collegio, e per l'amorose insistenze di parecchi genitori vi si sostituì l'altro, che poi si chiamò da Angelo Mai, il nostro Fratel Luigi fu di inestimabile aiuto al P. Giordano per il buon andamento del medesimo, tanto da assodarne le basi con una sollecita sorveglianza e una ben intesa economia.

Mandato dopo nella casa di S. Martino a Velletri, in pochi anni seppe con la sua attività ridurre in floride condizioni il patrimonio scadente; e intanto attendeva alle scuole serali per i poveri ed anche all'amministrazione del Seminario affidatagli dallo stesso Cardinal Vescovo.

Dopo tante fatiche, avendo bisogno di riposare alquanto, chiese ed ottenne di recarsi di famiglia a Somasca, ove stette non certo inoperoso fino al 1897. In quest'anno, essendosi ottenuta questa casa di San Girolamo della Carità, egli fu richiamato a Roma; e non è a dire quanto l'opera sua fu profittevole nel renderla adatta materialmente ad una religiosa famiglia. In casa poi per l'amministrazione, in chiesa per il culto, a tutto egli attendeva con l'abituale solerzia, pronto sempre, docile, affabile, modesto, esempio anche agli estranei per la soda sua pietà e la diligenza nel compimento dei suoi doveri.

Ma da tre anni fu colpito da paralisi parziale più volte e riavutosi altrettante, sebbene ognor più indebolito, cinque mesi or sono non poté più muoversi di camera, nè dopo dal letto; e, pur conservando le facoltà mentali quasi fino agli estremi, ha sostenuto il male con pazienza veramente cristiana, rassegnato sinceramente alla volontà di Dio alla quale si teneva disposto mediante la preghiera assidua e la frequenza alla santa Comunione.

Tutto ci fa sperare che quell'anima benedetta goda ora in cielo il premio delle sue virtù; per la quale nondimeno seguireremo a pregare, anche per il prescritto delle nostre costituzioni.

Roma, S. Girolamo della Carità, 22 Gennaio 1910.

Della P. V. M. R. dev.mo
P. LORENZO COSSA
 Preposito

P. CONRADO MARIA ADOLFO, 7.6.1836-24.5.1910

P. Conrado Adolfo Maria, di distinta famiglia romana, nato il 7 Giugno 1836 da Luigi e Virginia Benedetti, allorchè, ancor giovinetto, perdette il padre, fu accolto nella Pia Casa degli Orfani presso S. Maria in Aquiro, diretta dai Padri Somaschi, dove ebbe educazione religiosa e istruzione ginnasiale e liceale. Mosso quindi dalla grazia di Dio e dall'esempio di altri suoi compagni, fissò di abbracciare l'Istituto dei suoi educatori. Fu accettato, fece nel 1856 il prescritto anno di prova nella casa professa dei Santi Alessio e Bonifacio all'Aventino, ed il 24 Settembre del successivo 1857, nelle mani del R.mo P. Generale D. Decio Libois professò solennemente.

Poichè il giovane era fornito di buone qualità, i Superiori non tardarono a servirsi dell'opera sua quale Ministro nella Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro, provvedendo tuttavia ch'egli potesse ad un tempo frequentare il corso di Teologia nell'Università Gregoriana e disporsi a ricevere il Presbiterato, al quale fu promosso nel 1860. Rimase poi ancora due anni nell'Orfanotrofio, cioè fino agli otto, di Ottobre 1862, quando fu assegnato al corpo insegnante del Collegio Clementino, dove ebbe a suo carico la seconda classe di Grammatica, e gli uffici di catechista e di Attuario.

Dal Clementino dovette allontanarsi il primo Settembre 1863, per passare alla casa professa di S. Alessio, con l'incombenza di assistere ed istruire Novizi. Questa mansione di Vice Maestro dei Novizi, che doveva essere solo una supplenza temporanea, finì col prolungarsi per ben tre anni; e solo nel Novembre del 1866 potè far ritorno al Clementino, dove ebbe l'ufficio di Ministro e l'incarico di supplente nelle Scuole Inferiori. Un anno dopo, ceduto al P. Milli l'ufficio di Ministro, trascorse ancora qualche tempo a S. Alessio, quindi ritornò al Clementino; e allora tenne la scuola di Grammatica (1868), che conservò fino al Maggio del 1869. A questa data riprese l'ufficio di Ministro per i Convittori, disimpegnando nello stesso tempo quello di Procuratore del Collegio, e prestandosi volentieri a qualunque altro servizio di cui venisse richiesto dai Superiori. Così troviamo memoria che più volte «nelle stanze del P. Rettore lesse la soluzione del caso di morale» (Atti, pp. 143, 153); che nel 1871, oltre gli uffici di Procuratore e di Ministro, ebbe su di sè anche la scuola di prima Grammatica (p. 149); e che coadiuvò il P. D. Alfonso Sandrini nella spiegazione del Catechismo ai Convittori (157).

Fin qua non abbiamo trovato speciali elogi di questa sua multiforme attività nella vita del Collegio; essa però viene abbastanza elogiata dal fatto che nel Marzo del 1872, dovendosi mandare un rappresentante della

Provincia Romana al Capitolo generale quale Socio, su di lui caddero i voti dei dodici elettori presenti (p. 157).

Nelle due mansioni di Procuratore e Ministro del Collegio, e prestandosi a dare un aiuto, quando occorreva, anche nell'insegnamento - nel 1874 era pure Professore di lingua greca nella IV Ginnasiale (p. 179) - il P. Conrado continuò fino a metà Dicembre del 1874, data in cui i Superiori lo destinarono a reggere la Parrocchia di Santa Maria in Aquiro. Alla sua partenza dal Clementino il P. Rettore lasciò negli Atti la seguente onorifica memoria:

“ Addì 18 Dicembre (1874). Il P. D. Adolfo Conrado Ministro e Professore in questo Collegio fin dai 12 Novembre 1866. essendo stato eletto Parroco di S. Maria in Aquiro, ha lasciato quest'oggi il nostro Collegio, ch'egli per tanti anni avea giovato sia colla istruzione, sia col mantenere la disciplina nel Convitto, sia nel reggere l'amministrazione e l'economia del Collegio medesimo » (p. 182).

Passato in S. Maria in Aquiro, per ben trent'anni tenne la reggenza di quella parrocchia, spendendovi il meglio della sua vita e le sue energie. Se nella vita collegiale seppe, con la sua, attività, rendersi assai benemerito; qui, dove il campo era più vasto e la responsabilità maggiore davanti a Dio e agli uomini, crebbe di fervore e di zelo, nè badò a fatiche nè a disagi al fine di compiere tutto il suo dovere; nulla trascurò e tutto affrontò di quanto reputava atto a promuovere la gloria di Dio e la santificazione delle anime affidate alla sua cura.

Nè l'opera di parroco lo distoglieva dal procurare ancora il bene della sua Congregazione. Nominato Vocale nel 1877 per Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, tre anni dopo (1880), fu innalzato alla carica di Preposito Provinciale; ed anche in questa più elevata, e per ciò stesso, più difficile posizione, dimostrò coi fatti di avere le necessarie qualità di mente e di cuore, poichè alla scadenza, del triennio (1883) la carica gli venne confermata: e non una sola volta, ma successivamente, senza interruzioni, ben cinque volte; e se non vi avesse egli spontaneamente rinunciato nel 1904, forse l'avrebbe avuta fino alla morte.

La nostra Congregazione subiva allora e ne risente anche al presente le tristissime conseguenze dell'ultima soppressione. Ridotta quasi al nulla per la spogliazione dei suoi Istituti di istruzione e di educazione, conduceva una vita di stenti e di preoccupazioni. I vecchi erano scoraggiati: sebbene conservassero salda la fede in un migliore avvenire, pure una certa nube di timori offuscava loro la mente, e talvolta li privava di quella energia risoluta, che sarebbe stata necessaria per rimediare ai mali presenti e provvedere ad un risveglio futuro. Il celeberrimo Collegio Clementino, che sembrava fosse uscito illeso dalla strage del 1866-70, ci veniva poi tolto nel 1875: erano dunque fondate le loro trepidazioni.

Il P. Conrado tuttavia, che aveva intuito la necessità del momento, secondato in questo e coadiuvato dal P. Procida, si diede con coraggio a

promuovere la prosperità della sua Provincia, e con amore e costanza attese anzitutto all'acquisto e alla formazione di nuove reclute, che sopperissero ai bisogni attuali ed a quelli di uno sperato avvenire più rigoglioso. Iddio benedisse le sue fatiche, e lo confortò col concedergli anche l'apertura di nuove case.

Di fatto, fu il P. Conrado che nella sua qualità di Provinciale, condusse felicemente ad effetto il disegno di costituire in Roma una, casa, nella quale potesse risiedere il Preposito Generale dei Somaschi e rimettervi il Noviziato della Provincia Romana. A tale scopo trattò con l'Amministrazione dell'Opera Pia di S. Girolamo della Carità. e d'accordo con essa preparò un contratto, che fu poi firmato dal Padre Cossa e dal Presidente Mons. Pericoli. Dopo di che, previo indulto speciale del Santo Padre Leone XIII, i Somaschi furono immessi in possesso della Casa e della Chiesa di S. Girolamo della Carità dall'Em. Card. Luigi Macchi, allievo del nostro Collegio Clementino, e allora Protettore di detta Chiesa. Fatti poi adattare i locali, il Noviziato vi fu inaugurato il 30 Ottobre 1898. (Vedi *Numero Unico* per il IV Centenario dei Somaschi. p.307).

Dalle sue non poche lettere, che si conservano nell'archivio dell'Ordine. dirette al Preposito Generale nel tempo del suo Provincialato, appare evidente la cura assidua e intensa che metteva nel disimpegno della sua carica; gli sforzi che faceva perchè tutto procedesse per il bene delle Case e degli individui, nella regolare osservanza e con fraterna carità; l'ossequio e docilità sua agli ordini e consigli del suo Superiore. Dalle stesse, che non si possono qui trascrivere, risalta anche la grande stima che di lui aveva l'Autorità ecclesiastica, la quale largamente si serviva dell'opera sua prudente e saggia in affari delicatissimi, tanto che gli occorreva di rispondere al R.mo P. Biaggi : *“ Io sono inchiodato a Roma da tanti affari ”*; facendo capire che tra questi ve n'era alcuno affidatogli dalla Congregazione del S. Ufficio, per il quale era necessario che la sua persona fosse presente in Roma. (Lett. 14 Agosto 1884). Anche lo strapazzo che faceva della sua salute per accontentare e servire gli altri, e l'affetto che portava alla Congregazione, ci vengono confermati dalle espressioni che gli escono qua e là ingenuamente dalla penna, come la seguente diretta allo stesso P. Biaggi : *« Mi sottometto a tanti disagi per il bene altrui, molto più lo farei per il bene della Congregazione »*.

Come parroco gli spetta il plauso di aver fatto della sua S. Maria in Aquiro un Santuario Mariano; frutto questo del suo zelo e della sua devozione verso la Madonna di Lourdes. Il culto della Vergine sotto questo titolo fu introdotto in Roma nel 1873, quindici anni dopo l'ultima apparizione di Maria SS. alla Soubirous; e ciò per opera di un signore romano, il quale, col bere l'acqua miracolosa della grotta di Lourdes, avendo ricuperato la vista da tempo perduta, in riconoscenza fece dipingere da un buon pittore una tela rappresentante la Vergine SS. Questa tela fu dapprima esposta alla pubblica venerazione nella basilica di S. Lorenzo in

Lucina; passò poi nella chiesa delle Vergini, quindi a S. Croce dei Lucchesi, e finalmente nella diaconia di S. Maria in Aquiro. Quando l'ebbe, il P. Conrado la fece oggetto di tutte le sue cure e con fervente zelo ne promosse il culto, così che in breve spazio di tempo S. Maria in Aquiro divenne il Santuario di Lourdes a Roma. « Qui, dice Lamberti de Camillis, Maria ha aperto davvero una sorgente viva ed inesauribile di grazie e di benedizioni per il popolo della Città Santa, che accorre devoto ad onorarti la *Bianca Regina dei Pirenei*, sorridente nella mistica penombra della vetusta e insigne diaconia ed emanante il suo fascino benefico sull'immensa metropoli cristiana che può vantarsi, al pari di Lourdes, di essere la « Città di Maria ». (*Osserv. Rom.*, 9-10 Febr. 1931).

Un'altra grande benemerenda del P. Conrado riguarda la « Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei SS. Vangeli », costituitasi, con Sede Centrale presso la nostra Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, il 27 aprile 1902, sotto la Presidenza effettiva di Mons. Giacomo Della Chiesa, divenuto poi Benedetto XV. L'opera che si iniziava con duemila copie di saggio, raggiunse subito, dopo due edizioni, le 60.000 copie, nel 1903, le 90.000, nel 1904 le 150.000, e nel 1921 ben 3.186.000 copie dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli. Si sono già tenuti tre Congressi, a Bologna, a Milano, a Torino; sono state celebrate giornate del Vangelo e si sono formati dei Gruppi, detti gli Amici del Vangelo. Di questo grande movimento e del fervore suscitato per la diffusione e lettura del S. Vangelo, grandemente si compiaceva Benedetto XV con sua lettera al Card. Cassetta (8 ottobre 1914), che fu premessa alla 200.a edizione del S. Vangelo. « Ebbene, dice S. T. nel già citato Numero Unico (p. 252), un posto principale e distinto nella Pia Società di S. Girolamo spetta al nostro P. Adolfo Conrado, allora parroco di S. Maria in Aquiro ... Oltre alla non simpatica cura di trovare benefattori che dessero a fondo perduto, il p. Conrado si addossò, si può dire, quasi da solo l'ardua impresa di spedire a tutte le diocesi d'Italia le prime copie del sacro Testo. Bisognava contemplare il santo vecchio, ormai vicino al termine della sua lunga carriera parrocchiale, in mezzo a giovani chierici Somaschi, starsene a confezionare pacchi postali, nella sala dell'Archivio, divenuta una vera officina di una attività febbrile. Questo zelo per la diffusione dei libri sacri si può dire l'ultima delle sue opere apostoliche, il testamento della sua vita ».

Resosi sofferente nella salute, l'infaticabile parroco e religioso fu costretto nel 1905 a lasciare il governo della parrocchia. Due anni dopo, nel 1907, volle ritirarsi nella Casa di S. Alessio, dove passò gli ultimi tre anni di sua vita, sopportando con pazienza e rassegnazione le tribolazioni che gli cagionavano una nefrite cronica, l'intossicazione del sangue e il vizio cardiaco. Confortato sino alla fine dall'assistenza dei confratelli e dall'ammirabile amore e cura di suo fratello Monsignor Gustavo, e munito

dei conforti della religione, la notte del 24 Maggio 1910 rese placidamente l'anima a Dio.

Nel dì delle esequie il suo successore nella cura parrocchiale, P. D. Severino Tamburrini, ne tessè l'elogio funebre, facendo risaltare le grandi benemerienze del parroco e religioso infaticabile. " Ebbe, così egli, larghezza di cuore; nella cura parrocchiale mirò sempre alla gloria di Dio e alla salute della anime; come il S. Fondatore, fu il padre degli Orfani e delle Orfane, il sostegno dei poveri; promosse con grande zelo il culto di Nostra Signora di Lourdes, e quale Socio della Pia Società per la diffusione dei Santi Vangeli, ne prese parte attivissima "

Il Rev.mo P. Moizo, nella Lettera mortuaria, in data 1 Giugno 1910, dopo aver detto che nel 1874 fu destinato a reggere la Parrocchia di S. Maria in Aquiro, aggiunge: « Memore egli che Iddio elegge i suoi Sacerdoti a pastori del suo gregge, perchè vadano e facciano buon frutto ed il frutto rimanga, pose tutta la sua cura e vita in compiere la volontà di Dio, con l'amministrazione dei Sacramenti, con la predicazione della parola divina, con l'insegnamento del catechismo, col buon esempio, non risparmiando fatica, studio e sacrificio per condurre a salvamento le pecorelle affidategli da Gesù Cristo. Frutto del suo zelo e della sua divozione alla Madre di Dio si stabilì e durò ancora nella Parrocchia il culto dell'Immacolata Vergine di Lourdes. Nè l'opera di parroco lo distoglieva dal procurare ancora il bene della sua Congregazione, che lo eleggeva e rieleggeva Preposito della Provincia romana, mentre dal Sommo Pontefice Leone XIII era fatto Consultore della S. Congregazione della Visita Apostolica ».

Di questa sua nomina a Consultore della S. Congregazione della Sacra Visita in Roma, troviamo notizia anche negli Atti dei Capitoli generali sotto l'anno 1896; mentre nel citato Numero Unico (a pag. 307), ricordando l'operato del P. Conrado, si dice che fu anche Consultore della S. Congregazione dei Riti ».

Chiuderemo questo cenno biografico col riportare l'iscrizione-ricordo che fu pubblicata in Roma il 10 Giugno 1910, Trigesimo della sua morte.

P. ADOLFO MARIA CONRADO
DEI SOMASCHI

NACQUE IL 7 GIUGNO 1836

MORI' IL 24 MAGGIO 1910

SPECCHIO DI SANTI COSTUMI

SÁCERDOTE, SUPERIORE, PARROCO

CON ZELO, PRUDENZA, CARITA' OPEROSA

INTESO SEMPRE

ALLA GLORIA DI DIO

ALLA SALUTE DELLE ANIME

LASCIA DESIDERIO DI SE'

IN QUANTI NE SPERIMENTARONO LE VIRTU'
LA VERGINE DI LOURDES
DI CUI PROMOSSE IL CULTO
NELLA V.LE CHIESA PARROCCHIALE
GLI OTTENGA DA DIO
IL RIPOSO DEI GIUSTI

(Fonti: *Atto di Professione; Atti del Coll. Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.*; P. Muzzitelli, *L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro*, Genova, 1931; *L'Ordine dei Ch. Reg. Somaschi nel IV Centenario della Fondazione*, Roma, 1928, pp. 251-252, 305, 307; P. Carlo Moizo, *Lettera mort.*, Archivio della Maddalena in Genova).

P. GESSI ENRICO

Nato a Roma il 28 luglio 1823, a sei anni già era privato di ogni gioia domestica, perché il Signore gli aveva rapito ambedue i genitori, e fu ricoverato nella Pia Casa degli Orfani in Roma dove, insieme con la cognizione delle umane discipline, apprese lo spirito dei figli di S. Girolamo Emiliani, tra i quali in tenera età fu accolto con soddisfazione indicibile dell'anima sua innocente.

Emise i voti solenni l'anno 1845, e nel S. Natale del 1847 fu consacrato sacerdote.

La sua vita semplice, ornata di una santa giovialità, era per tutti di esempio e di incitamento al bene, e si riassume in questi tre ideali : Dio, Congregazione, Orfani.

Il suo zelo per la gloria del Signore e la rettitudine che si manifestava in tutte le sue azioni rivelavano in lui un cuore intimamente e profondamente compreso della bontà di Dio, alla quale corrispondeva con fervido amore ; e tale amore verso Dio rispecchiava come necessaria conseguenza, un limpido riflesso nello zelo che egli ebbe sempre per la salvezza delle anime durante la sua lunga carriera sacerdotale.

Nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio che lo ebbe per breve tempo Rettore ; nella Parrocchia di San Martino in Velletri, dove fu Parroco per dieci anni; nell'Istituto Angelo Mai, dove ebbe la direzione spirituale; e soprattutto nella Pia Casa degli Orfani, dove passò la più gran parte della sua vita e come Viceparroco e come P. Spirituale, il buon P. Gessi ha lasciato affettuosa memoria di sé e largo rimpianto in tutti i cuori, che ebbero da lui a tempo opportuno e prudente indirizzo e sicuro conforto.

La sua parola santa, serena, ravvivata da un lume superiore, apportava pace e benedizione dovunque, sia che parlasse nei recessi claustrali, sia che nelle

pubbliche solennità svolgesse al popolo i sublimi misteri della fede, sia che privatamente ricercasse o ricevesse anime a cui poter parlare di Dio.

Nutriveva il suo spirito con la preghiera quasi continua, ed era edificante il vedere, per le vie anche più frequentate e rumorose di Roma, quel vecchio venerando, curvo sul suo bastoncino, con gli occhi modesti ed il volto sempre sereno e sorridente, tenere in mano la corona del Rosario e muovere le labbra a sommessa preghiera : richiamava ai Romani la santa e simpatica figura dell'apostolo di Roma S. Filippo Neri!

Notevole fu poi in lui l'affetto immenso verso la nostra Congregazione, che soleva chiamare col dolce nome di *madre*, e alla quale cercava di rendere sempre più affezionati i giovani che a lui ricorrevano per aiuto nei momenti più incerti e tumultuosi della loro età.

E la Congregazione a sua volta lo ricambiò della più alta stima e fiducia : egli fu Cancelliere Generale e per lungo tempo il Decano dell'Ordine, e nei casi più difficili il suo consiglio era cercato e apprezzato dai nostri Padri, i quali ebbero sempre per lui un sentimento di meritata deferenza.

Ma la gentilezza squisita del suo animo si manifestò specialmente nell'apostolato a favore degli orfani : li amava tanto e ne era con particolare affetto riamato : ne parlava sempre con tenerezza e nell'ascoltarlo ciascuno sentivasi ispirato a secondarlo nelle premurose sollecitudini verso questa cara gioventù.

Nelle istruzioni religiose e nei discorsi sacri rivolti agli orfani il suo volto appariva irradiato come da una interna fiamma, e le parole sgorgavano dal suo cuore piene di entusiasmo e di vita.

Ebbe come sommo favore del cielo che i superiori lo lasciassero anche nella tarda età nella Pia Casa degli Orfani, ritenendo per sufficiente guiderdone alle sue fatiche di poter chiudere gli occhi in questo Istituto, al quale aveva dedicato le migliori sue forze.

Sopra tutto però caratteristica e singolare in lui fu la semplicità e ingenuità infantile, indizio di un'anima retta e tutta di Dio; per questo nutriva anche una particolare devozione a Gesù Bambino e ai Santi Innocenti, onde – circostanza da tutti notata con il più lieto presagio – passò all'altra vita durante le feste natalizie e precisamente nel giorno dei Santi Innocenti, il 28 Dicembre 1910.

La sua memoria passa tra noi in segno di benedizione : è il ricordo del giusto che sopravvive all'impero della morte.

(Da : Il culto della Santità nell'Ordine dei Padri Somaschi, pag.178-180.)

Fr. SEGANTI FERDINANDO

Il 18 Luglio 1864 porse domanda di entrare in Congregazione con la seguente lettera : *“Desideroso da molto tempo di entrare in religione, per meglio attendere ai bisogni dell’anima e al bene dei giovanetti, mi rivolgo umilmente alla P. V. perché si degni accordarmi il tanto sospirato favore di essere ammesso a vestire l’abito religioso somasco. Orfano di parenti io sospiro di vero cuore il momento di poter chiamare S. Girolamo mio Padre e la religione mia Madre ; e la P.V. spero che si degnerà di esaudire questi miei ardenti desideri, del che ne sentirò sempre viva gratitudine....”*

Egli orfano, era alunno dell’Ospizio alle Terme di Roma, e qui fece il Noviziato ed emise la prima professione l’8 Settembre 1867, e la professione solenne nel 1868.

Qui fu viceprefetto dei grandi, maestro di musica vocale e di scuola elementare dei piccoli ; era anche rilegatore di libri.

Quando nel 1869 fu abbandonato quell’ Istituto Fr. Seganti fu mandato nel Collegio di Spello, dove rimase poco tempo ; poi fu mandato prefetto supplente nel Collegio Clementino, e poco dopo nell’Ospizio dei Sordomuti. Poco sappiamo finora del seguito della sua vita religiosa.

In atti di S. Girolamo della Carità si fa rilevare la sua *“somma bontà”*.

“Questa mattina munito di tutti i conforti religiosi in età di anni 71 è morto in questa Casa di S. Girolamo della Carità il Fr. Ferdinando Seganti.

Laborioso, buono, divoto egli ha lasciato affettuoso desiderio di sé e largo compianto in quelli che vissero con lui e nei tanti che lo conobbero di fuori, specialmente pregiandolo per la sua indole dolce e i modi riservati”.

P. Lorenzo Cossa Prep.

Roma 4 Aprile 1913

(Da Archivio Gen. Roma)

P. COSSA LORENZO, 18.6.1838-4.8.1916

*Lume nonè se non vien dal Sereno
Che non si turba mai*

(Paradiso, XIX, 64)

Un altro Religioso insigne e benemerito è stato rapito alla nostra Congregazione dalla falce inesorabile della morte, il Padre Lorenzo Cossa, uomo che lascia dietro a sè traccia luminosa di esempi; uomo la cui scomparsa segna un solco che il tempo difficilmente varrà a colmare; uomo infine che ispirò tutta la sua vita alle eterne fonti della Verità e della luce indefettibile del Cielo



P. Cossa Lorenzo

Nato in Arpino il 18 giugno 1838, da Antonio e Carolina Jannuccelli, entrambi di nobile e doviziosa famiglia, all'età di sette anni cominciò i suoi studi nel Reale Collegio Tulliano della sua città natale: studi che ivi proseguì con molto profitto nelle classi di Grammatica, Umanità e Rettorica fino a tutto l'anno 1855, facendosi ammirare per le doti non comuni della sua mente e del suo animo.

D'ingegno vivace, di natura sensibilissima, di carattere fermo e mite ad un tempo, proclive alla pietà e al raccoglimento, a diciassette anni

anelando di perfezionare il suo spirito e dedicarsi ad un'alta missione di bene, abbracciò volonterosamente l'Ordine dei Padri Somaschi e si propose di seguire fedelmente le orme del Santo loro Fondatore; assecondando gli impulsi della grazia, la quale per tempo avea prevenuto e irradiato quella fervida intelligenza.

Godeva allora in Roma alta rinomanza il celebre Pontificio Collegio Clementino, fondato dal Pontefice Clemente VIII nel 1595, la cui direzione venne affidata fin dall'inizio ai figli di S. Girolamo Emiliani, come quelli che si dedicavano con particolare competenza e con splendidi risultati alla educazione ed istruzione della gioventù. Il nobile Collegio accoglieva il meglio dell'aristocrazia romana e italiana perchè vi fiorivano gli studi filosofici, letterari e scientifici, oltre alle arti belle, tra cui la musica, la pittura e la poesia, e aveva dato più di 500 uomini illustri nella carriera diplomatica, militare ed ecclesiastica, fra i quali emerge la immortale figura di Benedetto XIV (1). In questo insigne Collegio fu inviato dai Superiori il giovinetto Cossa, non appena ebbe finito il noviziato e professato l'11 maggio 1856 nelle mani del P. Giuseppe Besio a S. Alessio all'Aventino. Ivi egli continuò gli studi classici per tre anni ancora, cioè fino al 1859, compiendo con somma lode tutto il corso di Belle Lettere e Filosofia.

(1) Paltrinieri, *Collegio Clementino*, 1795.

Il Clementino ritenevasi come uno dei primari Istituti di Roma: uomini chiarissimi per intelligenza e dottrina, quali i Padri Borgogno, Bonfiglio, Imperi e Cattaneo, tenevano alto il prestigio della religione, della scienza e dell'arte, continuando le gloriose tradizioni della Congregazione Somasca, già tanto benemerita dell'insegnamento: e il Padre Cossa, compiuti poi gli studi teologici, e divenuto Sacerdote, per le doti preclare dell'ingegno e la scienza profonda meritò l'onore di aver posto nel consesso illustre dei Professori in quel rinomato Collegio. Tenne la cattedra di Scienze Fisiche e Matematiche per 12 anni consecutivi, dal 1862 al 1874, insegnando con speciale perizia e con grande profitto dei nobili suoi Allievi, che lo ricordano anche fra essi, quali il cav. Attilio Reanda e il comm. ing. Carlo Tenerani, rammentano ancora le belle qualità didattiche del Padre Cossa, il quale sapeva dispiegare dinanzi alle giovani menti i punti più elevati e difficili delle scienze positive con metodo così chiaro e con sistema così paziente che anche le intelligenze meno pronte e le volontà meno forti sentivansi invogliate dello studio, perchè quel sagace Maestro soleva eliminare tutte le scabrosità, appunto come fece con Alessandro Manzoni un altro celebre Somasco, Francesco Soave, che ebbe il merito di innamorare dello studio il grande Romanziere.

La Provvidenza che ogni cosa dispone soavemente per il bene delle anime preparò al nostro buon Padre un campo ben più vasto di attività

come educatore della gioventù, specialmente di quella parte tanto cara al nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani, cioè gli Orfani.

Nel 1874, toltoci dal Governo Italiano il Collegio Clementino, indi trasformato in Collegio Nazionale il Rev.mo P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposito Generale dell'Ordine, affidò al Padre Cossa il governo della Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro in Roma, e la scelta non poteva essere migliore. Il Padre Cossa, uomo tutto mitezza e bontà, accettò quel pietoso incarico con grande soddisfazione, perchè, esuberante di cristiana carità, sentiva il bisogno di trasfondere nelle anime giovanili quei principii di rettitudine e di operosità: che sono indispensabili per formare un uomo onorato. Quando egli mise piede nella Pia Casa sentì battere nel suo cuore un palpito straordinario di amore per quei derelitti della fortuna, i quali nell'accoglierlo la prima volta come loro padre, dall'aspetto maestoso e dolce di lui e dai suoi occhi, che tradivano l'interna commozione, si avvidero di aver fatto un grande acquisto e presentirono quasi tutto il bene ch'egli avrebbe loro prodigato.

S'iniziò subito fra il buon Padre Cossa e i giovani orfani una corrente di vicendevole simpatia: questa crebbe presto e si trasformò in affetto potente che non doveva poi mai cancellarsi dal loro animo. Il nuovo Rettore si sentì unito ad essi e li amò fortemente per tutta la vita, e i giovani ebbero per lui un trasporto filiale così vivo ed intimo che, anche usciti dalla Pia Casa e fatti adulti, continuarono a manifestarglielo in tutte le più liete ricorrenze della vita.

Per ben 20 anni resse quell'asilo di carità con rara prudenza e con accorgimento sereno: la nota dominante del suo governo fu la bontà, la tolleranza delle frequenti aberrazioni giovanili, che egli usava industremente compatire, valutare nel giusto senso e correggere con modi insinuanti e persuasivi, sicchè conseguiva lo scopo della educazione con finissimo tatto, senza mai ne urtare la suscettibilità, nè avvilitare l'animo dei suoi orfani, nè ricorrere a rimedi energici se non quando fossero veramente necessari. Ai metodi di severità egli ricorreva di rado e, appunto perchè raro, l'atto diveniva più efficace e non inaspriva; ma convinceva ed emendava l'indole dei più ritrosi.

Il solerte Rettore, conosciuto pubblicamente quale uomo di vasta dottrina e iscritto come Socio in vari Istituti Scientifici e Letterari, approfittando delle sue cognizioni esatte nelle Scienze naturali, filosofiche, storiche e religiose, convocava nella sua camera gli alunni più grandi, studenti di Liceo, e teneva ad essi frequenti conferenze per ispirare nelle loro menti giusti principii e sane massime intorno alle varie e più gravi questioni interessanti lo spirito, intorno ai recenti ritrovati e alle moderne idee, e così li premuniva contro tutti i pregiudizi e gli errori dei tempi nuovi.

Più che un padre fu per i suoi orfani una vera madre: quei cari giovani erano il primo e l'unico pensiero della sua vita: alieno da ogni divertimento e da ogni velleità esteriore, aveva soltanto la preoccupazione di vigilare sulla buona riuscita morale e intellettuale degli Alunni, che assisteva in tutti i più minuti bisogni, seconcoando anche, fin dove era possibile, le loro vivaci aspirazioni, provvedendo a tutto per l'unica soddisfazione di vederli contenti. Quando scendevano dalle scale e ordinati si recavano alle azioni comuni, il buon Padre Cossa li fissava amorevolmente nel volto, e con quel suo occhio investigatore cercava d'indagare sulla fronte di ognuno di quei dilette figli lo stato interiore dell'animo: e quando vi avesse scorto una nube di turbamento o un accenno a qualche sofferenza, premurosamente chiamava a parte il giovane, e prevenendolo con insinuanti domande lo induceva a manifestare se stesso, le occulte trepidanze, gli incomodi della età, e poi da buon Padre sollecitamente provvedeva a tranquillarlo o con la dolcezza del consiglio o con la prontezza del soccorso.

La sollecitudine di questo benemerito educatore non si limitò soltanto al tempo nel quale gli orfanelli erano ricoverati nella Pia Casa, ma continuò anche dopo la loro uscita, perchè egli s'interessava egualmente di loro ottenendo per essi borse di studio, incoraggiandoli nelle difficoltà così frequenti nella vita, mettendo a loro profitto le sue numerose aderenze per sistemarli convenientemente appena compiuti i loro studi universitari. Quindi ebbe la sorte di vedere i frutti ubertosi della lunga sua opera intelligente e attiva, perchè i giovani da lui educati e con tante premure assistiti figurarono poi tra i più illustri professionisti e acquistarono un posto onorifico nelle svariate mansioni della vita civile.

Alle premure per i giovani Orfani associava quelle per le loro madri, le infelici vedove, che si spesso gemono tra mille angustie e pericoli; anche per esse aveva sempre parole di sollievo, di largo incoraggiamento e di aiuti materiali e morali di ogni genere, che il buon Padre Cossa prodigava a piene mani: onde i figli e le rispettive madri ringraziavano commossi il Signore di aver loro inviato un tale angelo consolatore, un sì valido aiuto; ed egli poteva ben ripetere le parole di Giobbe: " *Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduae consolatus sum* " (1).

(1) Jos., 29, v. 12-13.

Questo esercizio indefesso di pietosa assistenza, praticato con tatto finissimo e con illibata integrità di costumi, gli acquistò la stima illimitata e la piena fiducia degli Amministratori della Pia Casa, che lo ebbero assai caro, specialmente i Presidenti Principe Pallavicini Don Francesco, Renazzi Comm. Emidio, Querini Comm. Quirino. Quei buoni Signori lo accontentavano in tutte le proposte che egli faceva per il miglioramento degli Orfanelli e tenevano il zelante e infaticabile Rettore in conto di fratello: a lui aprivano il loro cuore, domandavano con insistenza il suo parere anche in cose che li riguardavano personalmente, e il Padre Cossa,